

Il celibato dei preti

Un dono di Dio da donare agli uomini

La diminuzione del numero di preti, ma anche i recenti scandali legati alla pedofilia, stanno riportando alla luce la discussione, anche all'interno della Chiesa, sull'eventuale possibilità per i preti stessi di sposarsi o di ordinare preti uomini già sposati.

Spesso questa discussione è alimentata dalla «pressione» dei numerosi preti che negli anni passati hanno lasciato il ministero e si sono sposati, o dal confronto con gli Ortodossi, presso cui i sacerdoti possono scegliere se sposarsi prima dell'ordinazione o se rimanere celibi per sempre.

Eppure, nonostante questi «stimoli» la posizione della Chiesa rimane invariata: per i sacerdoti cattolici è richiesto il celibato.

Perché questa scelta e da dove ha origine?

Se guardiamo brevemente la storia, fino al III secolo non ci sono leggi riguardo al celibato dei preti.

A partire dal IV secolo comincia la proibizione del matrimonio dopo l'ordinazione.

È il Concilio di Elvira (città della Spagna) nei primi anni del 300 d.C. che stabilisce

la legge del celibato per i sacerdoti.

Tale norma viene ripresa in tutta la Chiesa e in tutte le epoche storiche, prevedendo pene sempre più gravi per chi non l'avesse seguita. In varie epoche, soprattutto per riformare la Chiesa dagli scandali, i Papi puntarono essenzialmente sulla santità di vita per i preti e sul celibato, portando come modello la vita monastica, e ribadendo con forza la legge del celibato.

Ad uno sguardo superficiale, potremmo dire di trovarci davanti ad una norma «inventata» dalla Chiesa con il solo scopo strategico di far funzionare meglio la pastorale. E così?

In realtà la presenza di una norma indica la conclusione di una riflessione che, a partire dal Vangelo e dal desiderio di imitare Gesù, aveva sempre più sottolineato l'importanza di un servizio ai fratelli non solo con le attività, ma con un cuore totalmente offerto a Dio.

La radicalità della chiamata dei discepoli, l'invito di Gesù a lasciare tutto per seguire Lui, man mano diventano la radicalità di un amore



solo per Lui, immagine viva del comandamento dell'amore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze...».

La riflessione sul celibato di Gesù, che era sicuramente non capito dalla sua gente e addirittura occasione per prenderlo in giro (come si può leggere in Mt 19, 12, dove Gesù parla di eunuchi, «castrati», perché probabilmente così era considerato perché non sposato...), già all'inizio della vita della Chiesa

aveva spinto San Paolo a scrivere queste parole: «chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!» (1 Cor. 7, 32-33)

Certo, la prassi dei primi secoli, dove le conversioni al cristianesimo erano di adulti già sposati, prevedeva sacerdoti e vescovi sposati, ma

Don Sandro Giraud
(segue a pag. 3)

Vado a cercare Gesù

Leggendo queste pagine parrocchiali, Vi aspettate di trovare scritto da qualche parte che stiamo perdendo il senso religioso del Natale, che siamo quasi drogati dal consumismo, che ci preoccupiamo solo dei regali e dimentichiamo chi nel mondo soffre. Ed appena trovate scritte queste frasi, siete già pronti a farvi un esame di coscienza istantaneo, per poi liberarvi dal lieve peso che ne deriva, offrendo un po' di denaro in elemosina, come ogni anno.

Anche questo è un modo di passare e di far passare il Natale. Ma ci saranno alcuni di voi che durante le feste non sentiranno alcun peso sulla coscienza, anzi si sentiranno felici: passando frettolosamente davanti ad una chiesa, questa volta si fermeranno ed entreranno, ma non per guardare il presepio; entreranno per cercare una lucina rossa, quasi invisibile. Accanto alla luce c'è il Tabernacolo, dov'è custodito il Santissimo Sacramento: alcuni di voi questo Natale entreranno a guardare verso il Tabernacolo e si sentiranno vicini a Dio, a Gesù. Non lo vedranno, non lo udranno parlare, ma questa volta lo sentiranno vicino, quasi dentro di loro. E pensare a quante volte siete passati davanti a delle chiese ed a quante volte avete visto aprire il Tabernacolo durante la Messa, a quante volte avete fatto la Comunione; ma questa volta per qualcuno di voi sarà come incontrare di nuovo Gesù dopo tanta strada percorsa in solitudine, dopo aver perso l'innocenza di quando credevate che Gesù bambino vi portava i doni nella notte di Natale. Ed allora lo andrete a trovare di nuovo, quasi ogni giorno, in chiese diverse. Sarete meravigliati di essere adulti e di credere di nuovo in Gesù che vi ascolta, vi consiglia, vi aiuta concretamente, vi dona la pace giorno dopo giorno.

Per qualcuno di voi questo sarà un Natale speciale perché è entrato in chiesa per cercare Dio e l'ha trovato.

(segue da pag. 1)

Un gesto contro l'umanità

ci si impegni maggiormente a trovare nuove vie di aiuto alle donne per accogliere la vita nascente.

Ma non basta fermarsi al modo. Qui c'è un fatto sostanziale che va ben oltre: c'è la soppressione di un essere umano. Mentre quel piccolo essere sente progressivamente mancare l'ossigeno della sua vita, altri esultano sulla sua morte presentandola come un fatto di progresso e di civiltà. La comunità cristiana ha il dovere di denunciare questo nuovo fatto e di chiamarlo con il suo vero nome: un gesto contro la vita, realizzato non con strumenti chirurgici, ma con sostanze chimiche.

Dicono che è meno avvertito dalla madre, in realtà in lei avviene una profonda e prolungata modificazione del suo equilibrio fisico-ormonale che la porta ad abortire.

È proprio questa presunta facilitazione che porterà a sentire l'aborto come un evento sempre più banale: «basta una pillola, il ricovero di qualche ora e tutto è risolto!». In realtà, invece, un innocente, che aveva diritto a vivere, è stato stroncato in forza di un protocollo sperimentale che ha ricevuto il parere consultivo favorevole del Comitato Etico Regionale. Verità vuole che si porti a conoscenza dell'opinione pubblica che tale parere non è stato dato all'unanimità ma a maggioranza. Di fatto resta l'uccisione del figlio ed il dramma nel cuore della madre.

Si tenga altresì presente, come dicono gli esperti, che nel caso in cui l'intervento farmacologico non dovesse avere l'effetto abortivo, si ha come risultato un rischio sostanziale di danni fetali, perché viene alterato profondamente il normale sviluppo dell'embrione.

Di fronte a tutto questo avverto in me il bisogno di lanciare un appello: salviamo la dignità di Torino! La nostra città ha grandi meriti nei confronti della vita umana e della persona, soprattutto nell'ambito della Carità, di cui i grandi santi torinesi sono il simbolo più evidente. Inoltre Torino vanta grandi successi in campo scientifico e medico a favore della vita.

Vorrei che Torino fosse ricordata per questa sua storia di umanità e di progresso scientifico che contraddice questa diffusa cultura della morte.

Invito i credenti ad unirsi alla mia preghiera affinché il Signore illumini le menti di coloro che hanno responsabilità di creare le condizioni favorevoli all'accoglienza e promozione di ogni vita umana.

Severino Card. Poletto Arcivescovo di Torino

18-25 gennaio: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

«Un tesoro come in vasi di terra»

Pregare per una Chiesa unita senza incomprensioni e divisioni

È ormai tradizione che la settimana che dal 18 al 25 gennaio sia dedicata in modo particolare alla preghiera per l'unità dei cristiani. Questo non vuol dire che nelle restanti cinquanta settimane ci si debba dimenticare che i fedeli di Cristo sono divisi: questo periodo vuol semplicemente essere un'occasione di riflessione e approfondimento particolare. E anche di provocazione: verso noi stessi credenti e verso coloro che non credono in Cristo. Il tema scelto per il 2003 è infatti molto provocatorio: «Un tesoro come in vasi di terra» ed è tratto da un brano della seconda lettera di San Paolo ai Corinzi (2 Cor 4,5-18).

I cristiani posseggono «un tesoro in vasi di terra» che è la gloria di Gesù Cristo, il Signore, vincitore sopra il peccato, la morte, la persecuzione e l'odio. Questo tesoro è, come dice Paolo, la conoscenza della gloria di Dio che risplende in Gesù poiché egli ha rivelato la profondità dell'amore di Dio e la misericordia per l'intera creazione in special modo per i poveri della terra.

Questo brano ci invita a riconoscere che disponiamo di un tesoro che non ci appartiene ma che è dono di Dio per rafforzarci nei momenti di angoscia e infonderci coraggio nella tristezza. Portiamo questo tesoro nella fragilità della nostra natura umana affinché sia chiaro che tale dono ha origine in Dio e non è opera nostra. Dio ci invita a dargli testimonianza tramite

la nostra debolezza umana.

Il corpo di Cristo è indiviso e per tale ragione le divisioni tra i cristiani costituiscono una contro testimonianza a questa verità che dobbiamo superare.

Sappiamo che le barriere sono profonde, frutto di secoli di incomprensioni e di guerre e che le nostre forze fisiche non sono sufficienti per guarire il peccato della divisione. L'unità della Chiesa deve essere raggiunta tramite l'azione e la potenza dello Spirito Santo che agisce in noi, così che ogni passo verso l'unità deve essere visto come un atto di Dio che ci conduce sempre più vicino al suo Regno.

Abbiamo bisogno di accettare la sfida dell'Apostolo Paolo che ha detto che «Ho creduto, perciò ho parlato». Non parlare è nascondere la realtà visibile di Cristo che agisce in noi, che è la base dell'azione della Chiesa nel mondo. Così, con questa forza che ci viene data dobbiamo rivolgerci al nostro vicino per condividere la luce di Cristo e scambievolmente riconoscere che siamo in debito con Dio che ha dato la vita di suo Figlio per la salvezza dell'umanità.

Oggi siamo consapevoli che di fronte alle tante divisioni della società la Chiesa, i cristiani, devono dare segni di unità. Siamo chiamati oggi più che mai a fare nostra la preghiera che Gesù ci ha lasciato prima di affrontare la sua Passione: «Padre santo, custodisci nel tuo nome colo-

ro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17, 11b) e «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.» (Gv 17, 20-21). Gesù ha pregato per l'unità di tutti coloro che veramente portano il suo nome, affinché il mondo creda. Nonostante gli ostacoli sul nostro cammino verso l'unità dei cristiani, le Chiese devono agire insieme con coraggio e perseveranza di fronte alle avversità per offrire a un mondo diviso un esempio di unità ed essere segno della potenza della morte di Cristo sopra tutte le forze del peccato e delle tenebre.

Molto spesso nelle nostre Chiese ci lamentiamo perché ci sono sempre meno credenti, perché l'indifferenza di fronte al messaggio di Gesù è forte: forse, dovremmo tornare più spesso nella preghiera sulle divisioni che esistono tra noi credenti, pregare perché finalmente la logica del perdono reciproco e dell'accoglienza del fratello prevalgano sulle divisioni e sulle incomprensioni. Pregare perché una Chiesa unita presenti al mondo il vaso di coccio. Un vaso che oggi è rotto, che non riesce a portare quel dono prezioso nella sua pienezza.

Concludo riportando alcuni passi dell'omelia tenuta

dal Card. Kasper a conclusione della scorsa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Noi non siamo perfetti, e anche la Chiesa, benché santa, è una Chiesa di peccatori. Ciò diventa evidente se guardiamo alle nostre divisioni. Esse sono contro la volontà di Gesù; sono peccato. Sono una contraddizione all'amore e alla fratellanza cristiana tutti i pensieri negativi, le parole cattive, i pregiudizi, le opere inique e le ingiustizie che avvengono durante i secoli e che spesso sussistono anche oggi.

La conversione è essenziale per l'esistenza cristiana e non c'è un ecumenismo autentico senza conversione, senza il desiderio di lasciarsi immergere nella novità del regno di Dio. Il movimento ecumenico è dapprima e soprattutto un movimento di conversione alla vita nuova. Ci vuole una purificazione della memoria, un modo di pensare nuovo, un cuore nuovo, una vera spiritualità ecumenica. Non noi, non il nostro sforzo, neanche il nostro entusiasmo, Dio solo è la sorgente di un ecumenismo nuovo, di una Chiesa rinnovata per essere testimoni di una cultura nuova e per essere operatori di pace. «Vieni Santo Spirito e rinnova i cuori dei tuoi fedeli!».

Paolo Chiesa

Nota: Parte dei testi è tratto dal documento preparatorio alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2003.

La Chiesa è nel mondo del lavoro

Mesi fa sono stato chiamato a portare la benedizione del Signore sui dipendenti del Pam e sui locali del supermercato stesso, che stava per aprire i battenti al pubblico, con orario prolungato (anche di domenica!).

Una sera di luglio, finalmente libero da riunioni, sono stato all'8 Gallery. Volevo acquistare un libro, poi passeggiando ho ammirato i negozi d'alta qualità, che danno alla nostra zona del Lingotto, un tocco di eleganza ma la rendono meno operaia e popolare.

E pensavo: qui, dove lavoravano 5000 operai su tre turni, ora una lunga teoria di gente cerca prodotti che vanno dall'abito firmato al best-seller, dal profumo Trussardi al brillante di lusso.

Camminavo e pensavo a frasi come questa: «Che cosa ci fa lei qui?». Poco prima al TG3 avevo sentito: «Crisi FIAT, anche la Chiesa si interroga».

Non mi era piaciuto quell'«anche». Avrei suggerito allo speaker: «Crisi FIAT, la Chiesa scende in piazza».

E sempre camminando sono giunto ai locali dove un tempo c'erano le presse e dove nel luglio '89 venne anche il Santo Padre a visitare la mostra dei pittori russi.

Pensavo ai miei trascorsi di giovane prete, quando con altri giovani, in pieno inverno, si portava solidarietà agli operai e alle operaie che difendevano il posto di lavoro

nella fabbrica occupata e sognavano di poter celebrare l'Eucaristia in mezzo a loro.

E rivedo il Vescovo che sfilava in corteo con i lavoratori, per affermare il diritto ad un lavoro dignitoso e denunciare, come il profeta Isaia, lo sfruttamento dei deboli. A voi cari amici, richiamo alcuni principi, che la Chiesa, alla luce del Vangelo, continua ad affermare:

Il primato dell'uomo sul lavoro

Il lavoro è stravolto nella sua potenzialità, se non si traduce in un incremento di libertà, in senso di responsabilità, di solidarietà, di umanità in chi lavora.

Il primato del lavoro sul capitale

Il capitale trae origine dal comune patrimonio delle risorse naturali e della fatica dei lavoratori. Pertanto, il capitale è subordinato alle esigenze del lavoro e dell'uomo che lavora.

Rifiuto del lavoro come puro mito della produttività

Così scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica «Laborem exercens»

«Il lavoro è un bene dell'uomo è un bene della sua umanità, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma realizza se stesso come uomo, e in un certo senso, diventa più uomo».

Don Sebastiano
Parroco Patrocino
di S. Giuseppe

(segue da pag. 2)

Un dono di Dio da donare agli uomini

con delle precise regole di condotta, e soprattutto escludendo eventuali seconde nozze (1 Tim. 3, 2; Tit. 1, 6).

Con la diffusione del cristianesimo, prese corpo la norma di scegliere solo tra i celibi i futuri sacerdoti. Tale prassi e tale norma restano valide ancora oggi.

Per quali motivi?

Come già accennato, il motivo principale è l'imitazione di Cristo celibe e il desiderio di amare Dio con cuore indiviso, con tutta la propria vita, non vivendo un amore esclusivo verso una donna, ma amando con lo stesso cuore di Dio ogni persona affidata alla propria cura pastorale.

Il celibato del prete non è allora principalmente privazione, ma, vissuto nella logica dell'amore e del dono, è capacità di un affetto, di un'attenzione, di una cura senza barriere, senza limitazioni, perché ognuno possa incontrare un segno vivo dell'amore di Dio.

Non si tratta di una scelta pastorale (avere più tempo per dedicarsi totalmente alla parrocchia...), né di un'imposizione della volontà (devi essere celibe perché così vuole la Chiesa... o Gesù...), né un giudizio negativo sul matrimonio (che sarebbe «inferiore» sulla via della santità...), ma di un dono che

Dio fa ad alcuni uomini, il dono del celibato, dono che questi sono chiamati a mettere a servizio dei fratelli.

Infatti, la Chiesa prima di chiedersi se il futuro prete abbia una «vocazione» da parte di Dio, deve chiedersi se egli abbia avuto il dono del celibato. Ecco, allora, la necessità di vigilare con più attenzione perché siano persone umanamente sane (e soprattutto psichicamente non malate...) ad essere ordinate sacerdoti.

Solo uomini sani, sono capaci di vivere un profondo amore per Dio che si esprima nella scelta di non sposarsi e di offrire la loro vita come testimonianza di una realtà, la vita eterna da risorti, a cui tutti siamo chiamati e in cui non ci sposeremo più perché totalmente rivolti a Dio (cfr. Mt. 22, 23-33).

Ancora una volta, ai limiti di un uomo, a me, povero prete, è consegnato un grande dono, perché io possa essere segno dell'infinito amore di Dio, del suo desiderio di salvezza per tutti, della sua totalità che riempie la vita e il cuore... Tutto questo debolmente traspare attraverso il mio celibato, il mio amore che non è più per qualcuno soltanto, ma per Lui e per tutti... Non per una legge, ma per un dono...

don Sandro Giraud

Al capezzale di "Mamma FIAT"

Tutti alla ricerca delle medicine giuste che guariscono l'economia dell'azienda che ha significato molto nella vita di migliaia di famiglie del nostro quartiere, della città e della nazione

Il mucchio di ritagli di giornale sul «caso Fiat» che ho sulla scrivania dal 4 di ottobre sta diventando sempre più alto, e purtroppo non annuncia novità positive. La scorsa settimana l'azienda ha confermato al Governo il suo piano, che prevede 8.100 esuberanti, soltanto la metà dei quali sono destinati a rientrare nell'attività produttiva al termine del periodo di ristrutturazione. Sui programmi incombe una difficoltà di mercato da cui la FIAT non sembra riprendersi e che potrebbe rendere la situazione ancora più drammatica. Appare sempre più evidente che nessuna soluzione potrà venire da una vendita anticipata a General Motors. In queste condizioni si tradurrebbe nella liquidazione dell'industria automobilistica italiana. Torino si sveglia dal torpore, e si accorge del rischio di perdere la sua anima industriale: non bastano le Olimpiadi o il Salone del gusto per il futuro della città, ed è bene che tutti se ne rendano conto. Meglio tardi che mai.

In questo quadro è molto difficile sviluppare un commento che non ripeta cose già dette, e non rischi di essere sorpassato dagli eventi che incombono. Provo allora a sintetizzare le opinioni che mi sono fatte alla luce dei tanti convegni ed articoli che hanno affrontato il «caso FIAT».

1) Ci troviamo di fronte ad una questione che non riguarda una sola azienda, per quanto importante, e neppure una sola città, ma il futuro dell'economia industriale dell'Italia. In tutti i grandi paesi occidentali i sistemi produttivi si sono sviluppati intorno all'industria automobilistica, per la sua capacità di creare ricerca, innovazione e cultura industriale. Fare una macchina è complicato, e saperla fare bene sviluppa capacità di gestione e di produzione che si trasferiscono rapidamente in altri settori.

2) Il panorama mondiale dell'industria automobilistica è in rapido movimento, e la tendenza alla concentrazione delle case appare inarrestabile. A questo si deve aggiungere una diminuzione delle vendite generalizzata dovuta alla saturazione dei mercati dei paesi ricchi, ed alle difficoltà economiche dell'America del sud e dell'oriente, che sembravano i mercati del futuro. Tutti i produttori sono in difficoltà, e per sopravvivere in un contesto così complesso ci vogliono grandi capacità e forte deter-

minazione. Probabilmente quello che è mancato, in FIAT, ai dirigenti ed alla proprietà.

3) Questa capacità e questa determinazione occorre ritrovarla oggi, nel momento della massima difficoltà. La proprietà deve parlare l'unico linguaggio credibile in queste circostanze, che è quello delle risorse da destinare al settore auto per consentire i necessari investimenti. La FIAT ha bisogno di mettere sul mercato al più presto un nuovo modello di grande successo, quello che a suo tempo sono state la Uno e la Punto. I tempi del piano dell'azienda sono troppo lunghi, bisogna fare più in fretta, e per fare più in fretta ci vogliono tanti quattrini. Non basteranno quelli della «famiglia», ma bisogna cominciare di lì. Non mancano i «gioielli» da vendere, anche se le condizioni dei mercati finanziari non sono le migliori.

4) Ci sono molte proposte per individuare chi deve mettere gli altri soldi necessari per raggiungere l'obiettivo. Sono personalmente diffidente nei confronti delle ipotesi di intervento del capitale pubblico, ma non escludo nulla perché la posta è troppo importante. Mi riprometto di approfondire l'idea della CISL torinese di una apposita emissione di titoli destinati allo scopo, che potrebbe anticipare la trasformazione della FIAT in un'azienda a larga partecipazione nell'azionariato (qualcuno ha fatto notare che tutte le grandi società automobilistiche sono delle «public companies»). Ma penso che su questo fronte le protagoniste non possano che essere le banche, a cui compete uscire da un atteggiamento di pura difesa della loro esposizione finanziaria, e partecipare ad un progetto più ampio di salvezza e di rilancio.

5) In questi giorni si sente la mancanza di un interlocutore fondamentale, che è il potere politico, in particolare il Governo. Il silenzio è assordante. Nemmeno nel corso della discussione della legge Finanziaria (ho sollevato personalmente il problema in più occasioni) è stato possibile discutere del problema FIAT, e individuare anche le risorse necessarie per il rafforzamento degli ammortizzatori sociali e per intervenire nella crisi delle piccole aziende dell'indotto.

C'è bisogno di una iniziativa e di una proposta. Il Governo ha nominato importanti consulenti, particolarmente esperti di industria automobi-



Lo stabilimento Fiat Auto di Mirafiori

listica, ed è ora che si vedano i frutti di queste decisioni.

6) Il chiarimento della volontà della proprietà e la soluzione degli urgenti problemi finanziari per l'avvio di investimenti straordinari sono il presupposto per la stesura di un nuovo piano industriale. I sindacati hanno ragione nel rifiutare il piano attuale, denunciandolo come rinunciatario e destinato a portare l'azienda sotto la dimensione minima per la sua esistenza. In assenza di un progetto industriale credibile occorre dare il massimo sostegno alla posizione sindacale, che può contribuire a determinare una inversione di tendenza. Anche perché il sindacato sa benissimo che di fronte ad un piano credibile, nuovo nella impostazione e nella prospettiva, ci saranno le condizioni per assumere responsabilità anche difficili. La ristrutturazione a mio avviso è inevitabile, probabilmente la cassa integra-

zione a zero ore anche. Il problema è come la si fa e cosa c'è dopo. Non si possono chiedere sacrifici ai lavoratori senza chiarire a cosa servono e come si mettono in campo tutte le tutele necessarie.

Ho provato a delineare alcune riflessioni sulla vicenda FIAT, forse anche in modo un po' asettico e formale. Mi rimane un'ultima cosa da dire, che è quella del significato di questi avvenimenti per il nostro territorio, per quel pezzo di città che si chiama «Mirafiori». I legami reali tra il quartiere e la FIAT non sono più quelli di una volta, ma in qualche misura la FIAT è Mirafiori e Mirafiori è la FIAT. Le due realtà non sono separabili. Per questo, oltre che per il significato che assume nel panorama industriale di Torino, è necessario che in questi stabilimenti si continui a produrre automobili.

Gianfranco Morgando

I misteri della Luce

I nuovi misteri del Rosario voluti dal nostro Papa sono questi

1. Il Battesimo di Gesù al Giordano (Mt 3, 13-17)
2. Le nozze di Cana. (Gv 2, 1-12)
3. La proclamazione del regno di Dio (Mc 1,15)
4. La Trasfigurazione (Lc 9, 28-35)
5. L'istituzione dell'Eucaristia (Mc 14, 22-25)

Vanno a integrare la precedente serie dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Nella recita settimanale, dovrà essere modificato l'ordine nel modo seguente:

lunedì e sabato: misteri gaudiosi
martedì e venerdì: misteri dolorosi
mercoledì e domenica: misteri gloriosi
giovedì: misteri della luce

Torneremo sul prossimo numero con un articolo che entrerà maggiormente nel dettaglio.

**FINALMENTE ...
UN NUOVO
CENTRO OTTICO**



è in **Via Tripoli 38**
10136 Torino (zona Santa Rita)

tel. 011.323130

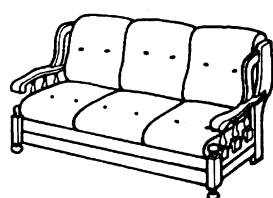
fax 011.352447

Presentando questa pubblicità avrete:
- Sconto del 20% su occhiali da vista e da sole
- Visita oculistica gratuita, su prenotazione

OCCHIO!!!!

Non perdiamo l'occasione per ... vederci

Fabbrica Salotti di CIFARELLI



- Divani rustici e moderni
- Rivestimenti dell'usato
- Reti e materassi ortopedici

PREVENTIVI GRATUITI

Via Front 17/B - Tel. 011/39.78.200 - 10135 TORINO

Missioni Diocesane

La missione fanciulli e ragazzi: occasione o tentazione?

Ma questa «missione» servirà poi davvero a qualcosa? Lascierà qualche segno o si ridurrà tutto solo a cose in più da fare e da inventare, e poi via nel dimenticatoio collettivo?

È una proposta di slogan accattivanti, figurine e volantini colorati o diventerà occasione seria per ripensare al nostro modo di fare catechesi?

Non vorrei essere troppo pragmatico, ma gli interrogativi da porsi sono questi, e qualche rischio a mio avviso lo corriamo.

Le parrocchie della città di Torino, e quindi anche quelle di Mirafiori Sud, sono chiamate, in questo primo anno della missione, a riflettere e impegnarsi in modo particolare nell'annuncio del Vangelo ai fanciulli e ragazzi, dai 6 ai 14 anni.

Proprio questa fascia d'età mi sembra non vada cercata tanto al di fuori della Parrocchia, perché in Parrocchia è ancora ben rappresentata.

6-14 anni è infatti l'età del catechismo dell'iniziazione cristiana che qui da noi (mi riferisco a Mirafiori Sud), salvo qualche piccolo segno di cedimento dopo la prima comunione, vanta una presenza di ragazzi ancora molto numerosa.

Ma la catechesi così com'è funziona ancora? Avete fatto questa domanda di recente a qualche catechista? Mi pare che sempre più spesso alla fine di un ciclo di catechesi si riproponga questa scena: la catechista si ripromette che piuttosto che fare la catechista il prossimo anno si darà malata e il ragazzo si convince sempre più che la Parrocchia è proprio una grande rottura. Davvero ha senso andare avanti così?

Vi racconto un aneddoto personale che mi ha fatto riflettere e che ritengo emblematico dell'attuale situazione catechistica.

In un pomeriggio di primavera uscivo dall'ufficio parrocchiale quando vengo rincorso e raggiunto da una ragazzina di 4ª elementare della parrocchia che tutta trafelata mi chiama e mi chiede: «Don Marco, presto, come si chiama questa chiesa?», un po' stupito quasi la rimprovero: «Ma come non sai come si chiama la Parrocchia in cui abiti?», e lei decisa: «No!, non lo so, ma fai in fretta che c'è mia madre in macchina che mi aspetta fuori!», le rispondo: «Si chiama Santi Apostoli», «Ma per cosa ti serve saperlo?», le grido mentre di corsa si sta allontanando, da lontano conclude: «Niente, dobbiamo farlo scrivere sui bigliettini delle bomboniere!».

Ho pensato tra me ecco cos'è la comunità cristiana per questa famiglia: un nome da scrivere sulla bomboniera della prima comunione.

Devo confessarvi che ripensandoci l'episodio mi ha messo una certa tristezza.

Il problema è complesso e non c'è una ricetta magica né sono convinto, non c'è missione salvifica se non quella del Figlio e dello Spirito Santo.

Ma a quali condizioni questa missione, che ci sta impegnando, ci può aiutare ad uscire dagli automatismi, dai circoli viziosi, dai formalismi senza sostanza?

Crede che la missione risulterà essere significativa a condizione che non eluda alcuni nodi e sostenga per il futuro un certo percorso ben preciso:

1) L'importanza di confrontarci, di discutere con altri, di dialogare, di condividere tra parrocchie le fatiche e le esperienze intraprese, non è facile ma è necessario, occorre uscire da una certa chiusura, da un certo privatismo geloso, da un certo spirito di autosufficienza.

2) Non si può eludere la realtà in cui viviamo, non dico approvarla e condividerla, ma almeno conoscerla per essere più realistici e incisivi nella proposta. Ad esempio: la scuola che allarga sempre più la sua influenza e il suo spazio su figli e genitori (come fare l'incontro di catechismo dopo 8 ore di scuola?), le situazioni familiari sempre più disgregate e frammentate (per molti bambini emerge prepotente la figura dei nonni come nuovi referenti), l'attuale impatto dei mezzi di informazione che fa leva su una comunicazione prevalentemente emotiva, sempre più accattivante e seduttiva (come può risultare incisivo il nostro incontro catechistico, spesso fatto di piccoli espedienti in ambienti mediocri e talvolta mal scaldati e illuminati?).



3) Non si può prescindere dalla famiglia, non possiamo permettere ai genitori di «scaricarci» i figli e delegarci «in toto» la loro educazione religiosa, dobbiamo tornare ad un cammino di fede scelto e voluto da tutta la famiglia, in cui genitori e comunità cristiana insieme, ma nella distinzione dei ruoli e dei compiti, educano alla fede i propri fanciulli e ragazzi.

Purtroppo o per fortuna non esistono delle soluzioni facili ma sento che è attorno a questi nodi che deve evolvere

l'impegno dell'evangelizzazione che vuole essere fedele a Dio e agli uomini.

Crede che la missione là dove offrirà la possibilità di incontrarci e confrontarci, là dove individuerà nuovi spazi di sperimentazione coraggiosa, potrà dare un'impronta significativa in questa direzione e non risolversi semplicemente in cose in più da fare.

Don Marco

SCUOLA MATERNA «MARGHERITA DI MIRAFIORI» Strada Castello di Mirafiori, 46



- Educazione integrale del bambino ispirata ai valori cristiani.
- Impegno formativo di tutta la comunità educante la realizzazione del progetto educativo.
- Realizzazione del sistema educativo salesiano caratterizzato dal clima di familiarità, autorevolezza e responsabilità.
- Individuazione di ambiti e orari per interagire con le famiglie.

Per informazioni: tel. 011/34.20.67

Un pezzo della nostra storia

Tra i numerosi musei torinesi un ruolo di particolare prestigio spetta indubbiamente al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano: unico Museo Storico Nazionale d'Italia, fu fondato nel 1878, subito dopo la morte di Vittorio Emanuele II, con l'intento di ricordare, attraverso una raccolta di documenti, opere d'arte e cimeli, tutti i maggiori avvenimenti e personaggi che contribuirono all'indipendenza e all'unificazione italiana.

Dopo alcune sistemazioni provvisorie, tra cui nella Mole

Antonelliana, che venne appositamente ultimata per ospitarne le collezioni, il Museo nel 1934 approdò alla sede definitiva: Palazzo Carignano, grandiosa costruzione barocca progettata da Guarino Guarini, già sede dal 1848 del Parlamento Subalpino e dal 1861 del primo Parlamento Italiano.

Il museo occupa, con le sue collezioni disposte in ordine cronologico dal 1706 al 1946, tutto il piano nobile del Palazzo. Accanto alle numerose opere d'arte, ai cimeli e ai documenti si collocano le rico-

struzioni, con gli arredi originali, di alcuni ambienti di particolare interesse storico, quali la camera in cui morì Carlo Alberto, esule ad Oporto, e lo studio del primo ministro Camillo Cavour.

Di grande suggestione l'Aula del Parlamento Subalpino, recentemente restaurata, che si presenta come era nell'ultima seduta del 1860, e, a fine percorso, la grandiosa aula destinata al Parlamento Italiano, costruita tra il 1864 e il 1872 e mai utilizzata, a causa del trasferimento della capita-

le a Firenze nel 1865: proprio all'interno di questo spazio si svolgono le mostre temporanee, le manifestazioni e le iniziative culturali del Museo.

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Palazzo Carignano

Via Accademia delle Scienze 5 - Torino

Orario: martedì-domenica ore 9-19 lunedì chiuso

Ingresso: 5 Euro ridotto 3,50 Euro

Telefono: 0115621147 - 5623719.

Roberto Fidango

(segue da pag. 1)

Gesù speranza della vita

Scegliere: il figlio deve crescere a mia immagine e somiglianza o a immagine e somiglianza di Dio? Il Vangelo ci dà un lungo tempo di silenzio su Gesù: il tempo

che va dalla fanciullezza ai trent'anni. Eppure a noi farebbe comodo sapere come Giuseppe e Maria hanno vissuto questo tempo di Gesù. Perché il Vangelo non ce

ne parla?

L'età adolescenziale, l'età della giovinezza sono il tempo più delicato e difficile della vita di una persona: è il tempo della libertà e dei grandi entusiasmi, dei grandi progetti e delle più forti solitudini, il tempo della non mediazione, della indipendenza e del bisogno. Gli schemi di prima sembrano non significare più niente. Come ha vissuto Gesù questo tempo?

Dice Silvano: «ho 22 anni. È vero, ho sbagliato, ma l'ho pagata cara con due anni di galera e adesso, che da un anno mi alzo alle 5 per andare a lavorare, rischio di perdere il lavoro perché devo affrontare un secondo processo. I compagni di lavoro mi guardano male, la Direzione mi tiene sotto controllo perché i carabinieri sono venuti in fabbrica a verificare che cosa faccio... e ora da questa casa ce ne dobbiamo andare... Che faccio? Meno male che ho la ragazza!».

Non c'è più il bambino carico di attenzioni, c'è un giovane come tanti che ha sbagliato e ha pagato e si è «messo la testa a posto» come si dice. Età delle scelte giuste o sbagliate, perché il bambino non attira più i complimenti di papà e mamma, le simpatie dei vicini di casa: «che bel bambino!».

Tutto sta cambiando e ci si apre al nuovo.

Come hanno vissuto i genitori di Gesù la crescita del figlio?

Anche loro erano preoccupati di come Gesù cresceva, delle compagnie che frequentava, del lavoro che mancava ieri come oggi per tante persone, della violenza sui minori, della violenza dei figli sui genitori? Anche ai loro tempi ci sono state stragi di famiglie intere? Anche loro sono stati testimoni di fenomeni naturali come da noi un terremoto che ha strappato agli affetti le persone più care? Come hanno reagito?

Quante domande Signore!

Davanti a te, messe da parte le esteriorità, contemplo in silenzio la tua nascita e ti presento le tante fatiche che segnano i nostri giorni. Situazioni che si ripetono nel tempo e che a volte ci schiacciano per la loro gravità, la nostra impotenza e la nostra corresponsabilità. Ma se anche noi sappiamo accogliere, ascoltare, scegliere aggiungiamo un tassello di speranza alla nostra vita. E se ci siamo innervositi nei preparativi del Natale, Signore fa' incontrare i nostri occhi con tuoi per riempire il cuore di nostalgia perché il ricordo della tua nascita non ci lasci come prima.

Don Silvano Bosa



Pasticceria produzione propria

Si prenotano torte con foto personalizzate di calciatori, cantanti o attori preferiti. Servizio a domicilio per Battesimi, Cresime e Comunioni. Rinfreschi.

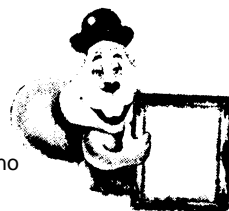
10135 - Via Negarville, 25/h - Tel. 011.347.11.57



il Castoro s.n.c.

FABBRICA CORNICI

Via Celeste Negarville, 31/Ter
Tel. 347.13.45 - 347.18.19 - 10135 Torino



Vendita Ingrosso e Dettaglio

ovali - aste dorate e laccate - dipinti - stampe - specchiere - portaventagli
tele e cartoni telati per pittori

Buon Natale a tutti i Clienti

Un inceneritore a Mirafiori sarebbe un brutto biglietto da visita per Torino

" Benvenuti a Mira...fumi!!! "

Osservazioni sarcastiche, ma non troppo

Da qualche tempo a questa parte si sente una terribile puzza, qui a Mirafiori: puzza di inceneritore. Strano. La memoria non è il nostro forte, ma pare di ricordare che l'attuale Sindaco avesse fatto proprio da queste parti, in campagna elettorale, solenni promesse ... ovvio promesse elettorali ... che l'impianto a Mirafiori non si sarebbe fatto!!! Ma che volete, anche a Volpiano e Chivasso i sindaci sono stati eletti al grido di battaglia «I rifiuti non passeranno!». Il problema non è quindi politico: i politici sono tutti contrari, in campagna elettorale, ai fumi e alla puzza del metifico impianto. Solo che alcuni possono essere coerenti, altri un po' meno.

Ma cerchiamo di capire quali sono i vantaggi del sito di Mirafiori.

In primo luogo la comodità:

piazzando le ciminiere vicino a casa nostra c'è il vantaggio incalcolabile di avere a portata di mano tutti i maggiori ospedali dell'area Torinese, meno un paio. Non ci credete? Nel raggio di 4/6 chilometri da piazza Caio Mario ci sono tutti: Molinette, Mauriziano, San Luigi, CTO, Sant'Anna, Regina Margherita e anche il costruendo Valletta!! Un colpo del genere è unico. Un sito più comodo di questo non si poteva trovare. Ma c'è un ulteriore vantaggio ospedaliero: come sanno anche i sassi di Torino, il vento prevalentemente arriva dalla Val Susa; ebbene tutti questi ospedali, meno il San Luigi, sono grosso modo sottovento!! Eccezionale! I miamsi dell'impianto non potranno non raggiungere questi luoghi di villeggiatura, in cui tutti, più o meno, primo o



Consiglio aperto congiunto delle Circoscrizioni 2-9-10 (foto: M. Monetti)

poi, ci dobbiamo andare!

Inoltre a una distanza analoga si coinvolgono ben 3 parchi regionali: Parco Po/Sangone, Stupinigi, Vallere, oltre a almeno 4 parchi cittadini (cito a memoria: Parco Piemonte, Parco Di Vittorio, Parco Cavalieri di Vittorio Veneto, Parco Colonnetti).

Ma i vantaggi non finiscono qui, eh no! Costruendo l'impianto di termoiduzione (ho sentito dire che il termine più «carino» è questo) nelle vicinanze di corso Settembrini, si riescono ad appesantire qualcosa come 250.000 persone, poco meno di un terzo degli abitanti di Torino. Mica facile trovare un posto migliore. Bisognerebbe farlo in piazza Castello, ma turisticamente sarebbe un tantino fuori luogo.

Ultimo colpo da maestro è il piazzare questa struttura a portata di naso di due importanti «biglietti da visita» per Torino: Experimenta e il Lingotto!! Cosa credevate? Potevano for-

se ignorare il centro fieristico più importante della città che si troverebbe ad essere a meno di 3 km dal nuovo inceneritore e che l'erigendo impianto per Experimenta è praticamente sulla porta del produttore di fumo? No, e infatti non se ne sono dimenticati: anche essi sono vicini al bruciatore di rifiuti e ovviamente sottovento!!! Ecco che allora possiamo svelarvi una cosa segretissima: il nuovo slogan che dovrà accogliere i turisti e i visitatori vari: «Torino, una città che senti nel naso e nella gola». Spero per i pubblici amministratori che lo slogan pubblicitario a cui si fa il verso non sia coperto da copyright, sarebbe una beffa!!!

Ma in termini di biglietti da visita di Torino non finisce qui: se tutto va bene e i tempi saranno rispettati, l'inceneritore sarà pronto in tempo per le Olimpiadi invernali. E dove pensano di fare uno dei tanti impianti olimpici? Nella zona dell'ex mercato alimentare. Bene! Guarda caso si trova a meno di 2 km dall'epicentro della puzza! E anche in questo caso con il vento in poppa!!!

Qualcuno sostiene che le nostre pubbliche amministrazioni mancano di capacità di programmazione, di adeguati piani di sviluppo e che non sappiano avere un occhio (o un naso?) di ri-

Lo spazzacamino
(segue a pag. 8)



Il sindaco Sergio Chiamparino a Mirafiori Sud (foto: M. Monetti)

Il no delle Circoscrizioni 2-9-10

Scrivo questa breve nota a distanza di circa due mesi dal Consiglio Aperto congiunto delle Circoscrizioni 2, 9, e 10 promosso dai rispettivi Presidenti dei tre Consigli.

Di concreto, in queste ultime settimane, è da ricordare la presa di posizione della Provincia di Torino che appare sempre più convinta di voler mantenere la data pattuita di chiusura della discarica di Basse Stura nel 2003. Nel frattempo il percorso di individuazione dei siti dei nuovi impianti (inceneritore e discarica) appare bloccato con prese di posizione che sfiorano ormai il ridicolo come nel caso del Sindaco di Chivasso che, dopo aver contribuito ad annullare con la Sua indisponibilità i risultati della cosiddetta Commissione Bobbio, propone ora, nell'intervista rilasciata al quotidiano «La Stampa» del 31 ottobre, che l'inceneritore sia costruito nel territorio della Città di Torino.

Città di Torino che è uno dei pochi Comuni dell'intera Provincia che ha raggiunto all'incirca il 30% di raccolta differenziata (per la precisione 29,9% al 30.6.2002 dati sito A.M.I.A.T., più che raddoppiando la percentuale di raccolta differenziata degli ultimi

cinque anni, nel 1997 la percentuale era infatti del 12,7%).

I contributi principali al traguardo del 30% provengono dalla raccolta della carta pari al 12,9% del totale dei rifiuti, più metà della raccolta tramite il progetto Cartesio operativo per le utenze domestiche in sette Circoscrizioni su dieci.

Lo spettro dell'emergenza rifiuti nella Città e nella Provincia di Torino si avvicina, dunque, velocemente con il risultato che a breve i costi di conferimento dei rifiuti non più portati a Basse di Stura, ma altrove, ad esempio a Dusseldorf in Germania, potrebbero aumentare anche di sette/otto volte dalle attuali circa 50 lire al kg.

Come Circoscrizione manteniamo la posizione assunta in quest'ultimo anno di rispetto dei risultati del Tavolo Provinciale chiedendo alle Amministrazioni di Chivasso e Volpiano una riflessione seria ed approfondita sul ruolo e la responsabilità che si sono assunte rimettendo in discussione il lavoro di selezione dei siti durato quasi due anni.

Di conseguenza nessuna valutazione di impatto ambientale è accettabile per il sito di Mirafiori se non quando motivazioni di tipo tecnico e non poli-

tico avranno escluso i siti precedenti, qualora questo non accada, e non sta accadendo, come Circoscrizione **contineremo a lavorare affinché lo stabilimento FIAT di Mirafiori non accolga l'impianto di incenerimento rifiuti.**

Il Presidente della Circoscrizione 10
Dott. Maurizio Trombotta

(segue da pag. 1)

Perché dico no all'inceneritore a Mirafiori

di teleriscaldamento che viene usufruita dalle circoscrizioni 2-9-10;

- i fabbisogni energetici della Fiat sono coperti dalle centrali elettriche già esistenti proprio in Corso Settembrini;

- le «convenienze economiche» offerte a Volpiano e Chivasso e fortemente disdegnate dalle amministrazioni comunali prima ancora che dai cittadini coinvolti non possono trovare accoglienza presso altre comunità;

- se è vero che nell'Europa più tecnologicamente evoluta gli inceneritori sono all'interno delle città questi non sono all'interno di fabbriche e viceversa; il motivo

è semplice: si vuole evitare l'accumulo di inquinamento in prossimità di aree densamente abitate.

Esiste un'accesa discussione sull'utilità di questi impianti: c'è chi è propenso a credere che non aiutino a far crescere la raccolta differenziata (è più economico bruciare i rifiuti anziché riciclarli) e chi ritiene ormai indispensabile una simile tecnologia per impedire di vivere tra i rifiuti giacché l'interamento in discarica, come avviene oggi, non sarà più consentito. Io mi limito ad osservare che non esiste alcuno studio di lungo periodo sugli effetti per la salute dell'uomo di emissioni di basso conte-

Un sistema integrato per i rifiuti urbani

Pubblichiamo alcune «note tecniche» tratte da un'intervista a Fabrizio Zandonatti, vice presidente dell'A-MIAT S.p.A. di Torino rilasciata ad Andrea Giraud e pubblicata su «PER IL DOMANI», ottobre 2002. Per motivi di spazio non ci è possibile pubblicarla interamente (ce ne scusiamo con l'autore e con il vicepresidente) ma per una corretta informazione era importante far conoscere ciò di cui si parla: l'«inceneritore».

È possibile leggere l'intero testo sul nostro sito www.mirafiorisud.it.

Cosa prevede il Programma Provinciale per la gestione dei rifiuti

Il Programma Provinciale per la gestione dei rifiuti ha suddiviso la provincia di Torino in tre aree di pianificazione. Per servire quest'area, che raccoglie 1.255.843 abitanti, il Programma ha previsto la realizzazione di un nuovo sistema integrato per lo smaltimento e il trattamento dei rifiuti che permetterà la raccolta di 644.101 tonnellate di rifiuti l'anno. Tale sistema integrato sarà formato da tre unità impiantistiche. Un impianto per la selezione dei rifiuti che provvederà alla separazione dei materiali riutilizzabili, tra cui la frazione combustibile che sarà inviata al secondo impianto, il termovalorizzatore che tratterà 240.752 tonnellate l'anno di rifiuti. Il sistema integrato è completato da una minima discarica di servizio per raccogliere le scorie e le ceneri volanti del termovalorizzatore. Le ceneri volanti, prima di essere stoccate in discarica, saranno trattate con una torcia al plasma, cioè vetrificate ad altissima temperatura e conseguentemente rese inerti, impedendo così il rilascio di metalli pesanti e possibili composti organici pericolosi per l'ambiente.

Vantaggi di un impianto di incenerimento

Rispetto alla discarica, il termovalorizzatore presenta diversi vantaggi. Il termovalorizzatore tratterà la frazione combustibile prodotta dagli impianti di selezione e produrrà, attraverso la combustione, energia e calore, che riutilizzati permetteranno una sostanziale riduzione dell'impatto ambientale complessivo. Le discariche, invece, pongono rilevanti problemi nella gestione dei rifiuti indifferenziati o putrescibili in seguito alla produzione ed emissione in atmosfera di gas maleodoranti, la produzione di biossido di carbonio e di gas metano. Le discariche possono essere inoltre causa di possibili contaminazioni delle acque di falda.

Controllo delle emissioni nocive

La normativa che regola i livelli di emissioni in atmosfera di sostanze pericolose dei termovalorizzatori è stata inoltre fortemente aggiornata ed è sicuramente più severa rispetto a quanto avviene per altri impianti industriali. Ad esempio la normativa vigente, del 1997, prevede che le emissioni di diossine e furani, considerate tra le sostanze più pericolose, non possano superare lo 0,1 nanogrammi, pari ad un decimo di miliardesimo di grammo, per normal metro cubo d'aria su otto ore di campionamento, mentre la normativa precedente, del 1990, aveva invece dei valori di emissioni consentiti anche di 100 volte superiori. Per quanto riguarda ad esempio le emissioni di diossine e furani, le relative concentrazioni sono di un ordine di grandezza inferiori ai valori limite posti dalla normativa vigente. Ovviamente la pericolosità delle emissioni di diossine e furani è determinata dal livello di concentrazione:

(segue a pag. 8)

nuto degli inceneritori per lunghi anni ma la cronaca è invece piena di storie di inceneritori costruiti alcuni anni orsono (ed allora giudicati sicuri) che oggi vengono chiusi perché considerati nocivi.

Un motivo in più per riflettere

Luigi Fiore
Portavoce del Comitato per la Tutela del Territorio di Mirafiori



GRIETTI OTTICO
TORINO
Via O. Vigliani 190 - tel. 606.12.77
Esame visivo computerizzato gratuito
Centro Applicazioni Lenti a contatto

NOTIZIE DALLA CIRCOSCRIZIONE 10

Il grillo parlante

Abbiamo ricevuto la seguente precisazione inviata dal Coordinatore V Commissione e dal Coordinatore Sottocommissione Sport.

Corre l'obbligo, in merito all'articolo a firma Malapenna, comparso sull'ultimo numero del giornale della Parrocchia, precisare che non è prevista la copertura dei campi bocce di Via Coggiola/Strada Comunale di Mirafiori in concessione alla Società Sportiva Vecchio Borgo Mirafiori.

Dopo la posa del prefabbricato in Strada Comunale di Mirafiori, il Comune e la Circoscrizione provvederanno a dotare di identica struttura la bocciolina Fleming entro l'anno, e di altro prefabbricato la bocciolina Mo-

randi/Castello nella prossima primavera.

GESTIONE MANUTENZIONE

Con l'approvazione, entro il prossimo inverno, del bilancio preventivo 2003 della Città di Torino l'Amministrazione Comunale trasferirà in capo alle Circoscrizioni la gestione della manutenzione ordinaria del suolo pubblico.

Il che significa:

- Il presidio del territorio circoscrizionale;
- La direzione dei lavori, la contabilità ed il collaudo delle opere di manutenzione ordinaria;
- Il controllo degli interventi di manutenzione del suolo da parte delle aziende erogatrici di servizi pubblici e da parte dei privati.

I principali interventi, che le Circoscrizioni potranno gestire direttamente, possono essere esemplificati in questo elenco:

pulizia, potenziamento e rifacimento delle caditoie della rete di raccolta delle acque meteoriche, esecuzione di passaggi agevolati per disabili, taglio di banchine, modifiche dei marciapiedi, riparazione e/o rifacimento di tratti di marciapiede, risanamento di pavimentazioni stradali, rifacimento di tratti di manto bituminoso di modesta superficie, etc.

Ad ogni Circoscrizione sarà attribuito un budget definito in base ad alcuni criteri quali superficie e condizioni stradali, tipo di pavimentazione, etc.; l'importo attribuito alla Circoscrizione 10 risulterà di 513.000 Euro. L'assetto organizzativo del «Nucleo Tecnico Circoscrizionale» si articolerà nel seguente modo: Direzione dei Lavori, Assistente, Tecnici del Suolo, Ausiliari del Traffico.

L'obiettivo, che ha spinto le Circoscrizioni a chiedere

ed ottenere quest'ulteriore passo verso un reale decentramento, è di poter rispondere in tempi più rapidi e con maggiore efficacia ai tanti «piccoli guasti» che si determinano sul territorio in conseguenza dell'uso del suolo pubblico così come di poter attrezzare al meglio il territorio che si conosce in modo più puntuale adattandolo alle esigenze che progressivamente si presentano all'attenzione degli Amministratori locali.

Come Presidenti di Circoscrizione ci attendiamo ora, sempre entro la scadenza dei prossimi mesi il decentramento, anche, della manutenzione ordinaria del verde pubblico: sfalcio dell'erba, manutenzione dei giardini, potature e spalature, etc.

Un patrimonio prezioso, quello del verde pubblico, che riteniamo come Circoscrizione di poter gestire evitando situazioni assurde per le quali oggi per riparare un gioco bimbi occorre attendere anche alcune settimane.

Maurizio Trombott

(segue da pag. 2)

Benvenuti a Mira...fumi!!!

guardo per la giusta valorizzazione della città. Credo che poche altre città al mondo possano vantare una precisione così certissima nel centrare un impianto così importante rispetto a così tanti obiettivi strategici!! Torino si distingue sempre!!

Infine, non bisogna dimenticare che facendo l'impianto a Mirafiori tre quartieri di Torino si troverebbero ad affrontare un crollo pressoché verticale dei prezzi degli alloggi. Comodo per chi deve comprare. Ma per chi vende? Per tutti coloro che hanno investito una vita di risparmi o la liquidazione nella casa? Bel vantaggio, certo per qualcuno, ma non per gli abitanti dei quartieri interessati.

Ma il grande vantaggio, quello che fa prendere le decisioni a Torino è un altro e io

non posso dirvelo apertamente perché non voglio avere grane. Perché Mirafiori, nonostante il sindaco rischi di rimetterci la faccia, nonostante una commissione istituita dalla provincia abbia indicato altre località? Non credo che le vibrare proteste dei sindaci dei centri a nord di Torino importino VERAMENTE molto: per il TAV se ne sono fregati tutti.

Qual è allora il motivo? Per rispondere al quesito, provate a chiedervi su che terreni dovrebbe essere costruito l'impianto. Provate a chiedervi chi è che si trova con delle imponenti aree industriali vuote sulle croste. Rispondete a queste domande e capirete da soli perché la scelta non potrà che essere Mirafiori.

Purtroppo.

lo spazzacamino

La Circoscrizione 10 Mirafiori Sud in collaborazione con la Residenza Socio-Assistenziale del Distretto Sanitario 10 propone

GLI ANZIANI E LA LORO SALUTE

Secondo ciclo di incontri mensili guidati da professionisti con gli anziani e le loro esperienze come protagonisti.

– Primo incontro **giovedì 12 dicembre ore 16**
LA NUTRIZIONE NELL'ANZIANO
Presso la RSA di via Plava 75

– Altri incontri si terranno a fine gennaio e fine febbraio.

(segue da pag. 7)

Un sistema integrato per i rifiuti urbani

minore è la concentrazione, minore è l'assorbimento potenziale e la possibilità conseguente di insorgenza di patologie cancerogene.

Impianti esistenti

Sono più di 40 gli impianti di termovalorizzazione funzionanti in Italia, ad esempio a Brescia, Bergamo, Milano, Como, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Padova, Venezia, Bolzano e Cagliari. In Europa sono moltissimi gli impianti di incenerimento ubicati in zone anche densamente abitate: per citarne solo alcuni a Montecarlo, a Monaco, a Vienna, Parigi, a Zurigo, a Copenaghen, a Lisbona.

Deprezzamento delle aree interessate

In tali aree i valori immobiliari, a distanza di pochi anni dalla realizzazione, sono stati recuperati, ed oggi la costruzione di nuovi impianti non determina più la perdita, anche nel breve, di alcun valore. Inoltre l'impianto di incenerimento impiegato come «termo-valorizzatore» con recupero energetico utilizza il potere calorifico dei rifiuti producendo energia termica, per reti di teleriscaldamento ed energia elettrica. La scelta dell'assetto dipenderà ovviamente dalla localizzazione del sito. Inoltre è stato stabilito che i comuni che ospiteranno gli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti beneficeranno di un «compenso economico» (una com-

penrazione «una tantum» pari al 12% dell'investimento complessivo per la realizzazione degli impianti, di cui il 40% al comune che ospiterà il termovalorizzatore, il 40% a quello che ospiterà la discarica e il 20% a quello che ospiterà l'impianto di selezione). Toccherà ovviamente agli enti locali utilizzare al meglio queste risorse per soddisfare le esigenze della popolazione residente.

Effetti sull'ambiente e la salute

Nel caso di un utilizzo misto del termovalorizzatore, produzione di energia termica ed elettrica, ciò consentirebbe di «spegnere» l'equivalente di circa 25.000 «caldaiette» domestiche (o di circa 1.500 impianti condominiali), con sicuri vantaggi anche per l'ambiente. Un recente studio indipendente condotto dall'Università di Trento ha dimostrato che se l'attuale termovalorizzatore di Bolzano fosse collegato ad una rete di teleriscaldamento e fosse in grado di riscaldare l'intera città, questo emetterebbe la stessa quantità di diossina e furani di una moderna caldaia alimentata a legna, dotata di ricircolo dei fumi, di pari potenza. Lo stesso studio ha inoltre stimato, tramite modelli tossicologici, dose-risposta, che correlano la dose complessivamente assunta con gli effetti sanitari attesi, che le emissioni di diossina e furani prodotte dal termovalorizzatore di Bolzano non determinano casi di cancro aggiuntivi sulla popolazione, anche a seguito di esposizioni continuative pari a 70 anni.

Allegria! Allegria! Anche Mirafiori avrà il suo monumento storico (no, non parliamo dell'inceneritore: se ne parla già a pagina 7). O per meglio dire Mirafiori il suo monumento storico lo aveva già da un pezzo, ma era in condizioni tali che era meglio far finta di niente. Ora il Comune ha avviato finalmente il restauro del Sepolcreto. E dire finalmente è dire poco! Peccato che da pistini quali siamo dobbiamo dire «sì, però ...». Ahi, ah in effetti c'è qualcosa che non va. No, non va per niente. Attenzione: siamo più che soddisfatti e contenti che si restauri il Mausoleo, ci mancherebbe. È che ci rimane, come al solito, un sassolone nella scarpa. Che sassolone? Ma è semplice: a cosa dovrà servire il Sepolcreto dopo il restauro? Non si sa!

Non ci credete? Ebbene, invece è proprio così! Ma questa volta non è responsabile né il Comune né la Circoscrizione, ma la Sovrintendenza ai beni artistici e architettonici! Questi geniali signori hanno ben pensato di vietare un uso permanente della struttura, trattandosi di una tomba!!! Dato che la valenza storica del Sepolcreto non è paragonabile alle piramidi, non è pensabile organizzare giri turistici solo per vedere questa tomba. E così, non si sa cosa farne. Non si potrà usare che per «eventi culturali» quanto mai generici, temporanei e assolutamente (tanto per essere chiari) non permanenti.

Cari signori, siamo stati gabbati! Il Comune, dobbiamo riconoscerlo, in questo caso ha fatto la sua parte, idem la Circoscrizione: ma ecco che a garantirci che i soldi spesi vadano sprecati interviene la Sovrintendenza! Ma che si siano messi d'accordo? Se non fai tu fesserie, le faccio io?

Giova ricordare che la Sovrintendenza in questione è quello stesso ente che in occasione dei Mondiali di calcio di Italia 90 decise che lo stadio comunale era un imperituro monumento alla gloria del suo costruttore (?) e che quindi non poteva essere coperto! Soluzione? Costruire un nuovo stadio!

Perché ho ricordato questo fatto? Perché, come per lo stadio, mi sto chiedendo dove sia il valore storico e culturale dell'edificio in fase di restauro. E invece se ha un valore storico e architettonico perché si è permesso che venisse ridotto com'è ridotto?

Ci hanno presi per fessi? Se l'edificio è importante storicamente e artisticamente il «qualcuno» che ha permesso lo scempio deve essere chiamato a risponderne nelle adeguate sedi. Se invece non viene chiamato nessuno a rispondere vuol dire che il monumento non è poi così importante (e non che non c'è nessuno che deve risponderne!). E se il monumento non è poi così importante, allora per favore egregi signori della Sovrintendenza ai beni artistici e architettonici, togliete i vostri assurdi vincoli e lasciate che il Mausoleo sia usato per qualcosa di utile e permanente.

Solo così saremo sicuri che il lavoro fatto non sia stato inutile. Se nel Pantheon verrà installato un museo, un'esposizione permanente o una qualunque altra attività PERMANENTE potremo ragionevolmente pensare che l'edificio sia conservato indenne da vandalismi e sfregi, che non si ritrovi tra qualche anno a necessitare di un nuovo radicale restauro.

Perché in questo caso, allora è meglio abatterlo!

ONORANZE FUNEBRI

mirafiori

*Agevolazioni particolari
agli abitanti del quartiere*

**via Cesare Pavese, 4
10135 TORINO
tel. (011) 34.34.67
GIORNO E NOTTE**